# L'ETICA DI SINGER: NON FARE AGLI ALTRI A TUTTI GLI ALTRI...

GIANPIERO MAGNANI

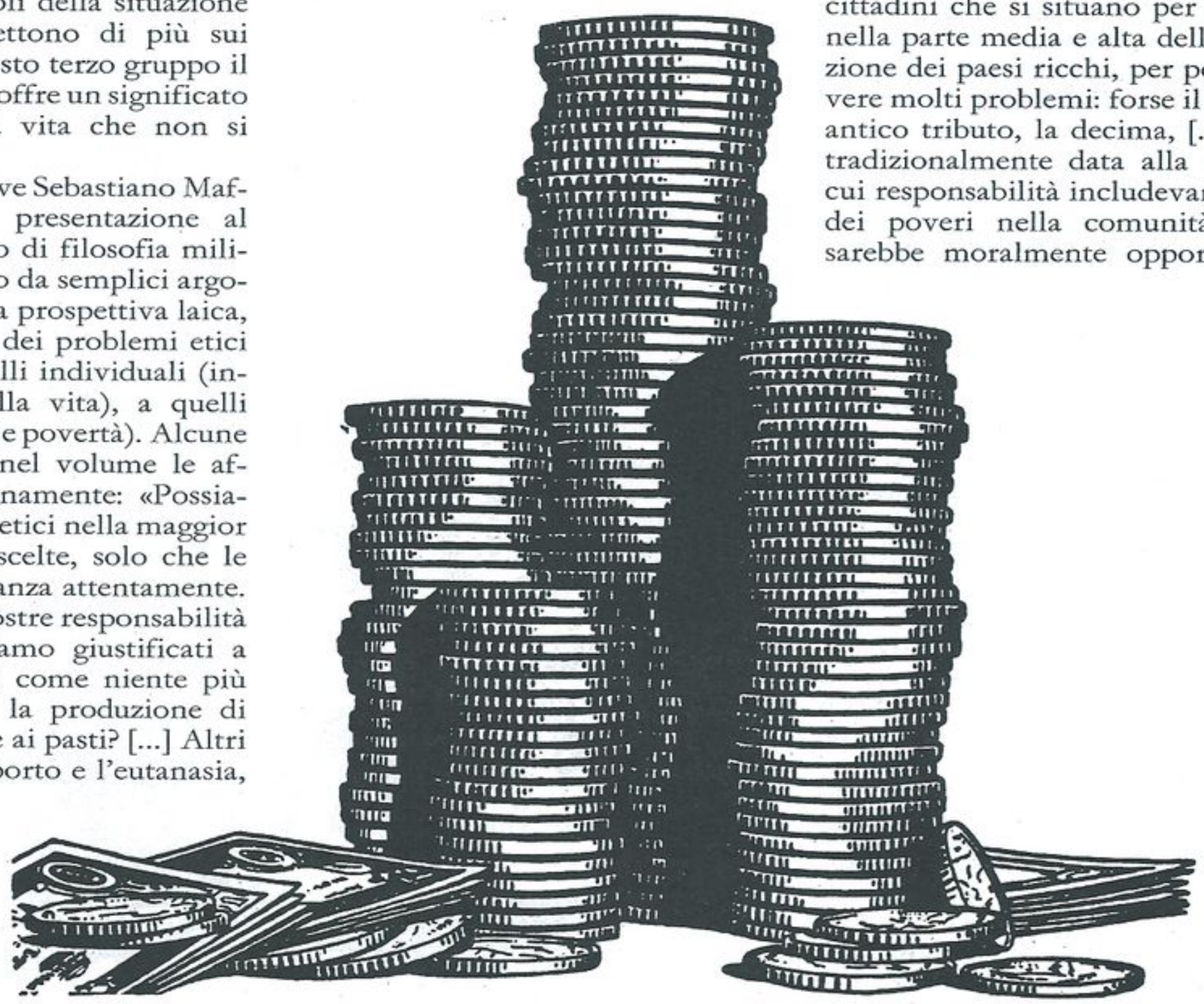
Perché dovremmo agire moralmente? Peter Singer, autore di *Etica pratica*, si pone questa domanda cruciale perché ritiene, diversamente da altri filosofi, che ad essa possa esser data una risposta; «perché dovrei o dovremmo agire moralmente» diventa un quesito che può esser posto da chiunque accetti di vincolare la propria azione a un punto di vista universale; «guardare alle cose eticamente è un modo di trascendere le preoccupazioni personali immediate e di identificarsi con il punto di vista più oggettivo possibile»; vi sono persone che valutano la loro azione solo sulla base di motivazioni autointeressate, mentre altri «trovano la raccolta di francobolli un modo del tutto soddisfacente di dare uno scopo alla propria vita. Non c'è niente di irrazionale in ciò; ma altri smettono di raccogliere francobolli nel momento in cui diventano più consapevoli della situazione nel mondo e riflettono di più sui propri scopi. A questo terzo gruppo il punto di vista etico offre un significato e uno scopo nella vita che non si abbandona più».

*Etica pratica*, scrive Sebastiano Maffettone nella sua presentazione al volume, è «un libro di filosofia militante» che, partendo da semplici argomentazioni e da una prospettiva laica, giunge a occuparsi dei problemi etici più delicati, da quelli individuali (ingresso e uscita dalla vita), a quelli collettivi (ricchezza e povertà). Alcune questioni discusse nel volume le affrontiamo quotidianamente: «Possiamo scoprire aspetti etici nella maggior parte delle nostre scelte, solo che le esaminiamo abbastanza attentamente. [...] Quali sono le nostre responsabilità verso i poveri? Siamo giustificati a trattare gli animali come niente più che macchine per la produzione di carne da consumare ai pasti? [...] Altri problemi, quali l'aborto e l'eutanasia, non costituiscono fortunatamente materia di decisione quotidiana per la maggior parte di noi, ma si tratta di questioni che possono comunque presentarsi a un certo stadio della vita».

*Etica pratica* è, appunto, il tentativo di applicare l'etica «a questioni pratiche, come il trattamento delle minoranze razziali, la parità di diritti per le donne, l'utilizzazione degli animali per la ricerca, l'aborto, l'eutanasia, l'obbligo per i ricchi di aiutare i poveri». E proprio quest'ultimo problema, sottolinea Peter Singer in un capitolo dedicato all'argomento, costituisce la questione più drammatica del nostro tempo.

Quando, in un paese industrializzato, si parla di povertà, di solito s'intende la povertà relativa: alcuni cittadini sono poveri in rapporto alla ricchezza complessiva prodotta o posseduta da tutti i cittadini. Ma, accanto alla povertà relativa, tipica dei paesi industrializzati, vi è un'altra forma di povertà, che è assoluta perché è tale secondo qualsiasi standard di paragone; è miseria, cioè insufficienza di tutto, dal cibo al vestiario, dall'abitazione alle condizioni igieniche, all'istruzione.

Per porre rimedio a quello che è il più grave dramma del nostro tempo, Singer discute l'argomento dell'obbligo all'assistenza, che si concretizza in una regola morale molto semplice, oltre che efficace: «se è in nostro potere impedire che accada qualcosa di molto grave, senza con ciò sacrificare nulla di importanza comparabile, abbiamo il dovere di fare così». L'argomento per un obbligo all'assistenza è particolarmente efficace se pensiamo che a nessuno di noi è consentito scegliere dove nascere. Basterebbe una percentuale sul reddito, applicata ai cittadini che si situano per benessere nella parte media e alta della popolazione dei paesi ricchi, per poter risolvere molti problemi: forse il 10%? «un antico tributo, la decima, [...] veniva tradizionalmente data alla chiesa, le cui responsabilità includevano la cura dei poveri nella comunità locale»; sarebbe moralmente opportuno, se-



condo Singer, estendere un tipo di esperienza fiscale analoga a favore di coloro che, nella comunità mondiale, hanno più bisogno.

L'assistenza ai paesi poveri ha però un limite, che è insieme pratico e morale, come pratica è l'etica che Singer propone: «non abbiamo alcun obbligo di assistere paesi i cui governi hanno politiche che rendono inefficaci i nostri aiuti».

Ma perché dovremmo preoccuparci della povertà assoluta, la povertà del Terzo mondo, spesso così lontana dalla nostra esperienza quotidiana nella quale, dopo tutto, la povertà relativa non manca? Perché, dal punto di vista del ragionamento etico, o morale (Singer usa i due termini con lo stesso significato), «lasciar morire qualcuno non è intrinsecamente diverso dall'ucciderlo», e la povertà assoluta a cui non si pone rimedio conduce inevitabilmente, inesorabilmente, alla morte.

La distinzione tra uccidere e lasciar morire, secondo Singer, non ha significato etico intrinseco; ciò è valido non solo per l'atteggiamento d'indifferenza verso la povertà assoluta, ma anche per altri comportamenti legati alle fasi terminali della vita umana. In questo senso, l'analisi di Singer è conseguenzialista, cioè giudica gli atti dalle loro conseguenze. Ma, proprio dal punto di vista delle conseguenze, in certi casi non è possibile distinguere un atto da una omissione: è giustificabile moralmente l'eutanasia passiva (il lasciar morire)? e, se lo fosse, sarebbe parimenti giustificabile moralmente l'eutanasia attiva (il procurare deliberatamente la morte a malati terminali, cioè incurabili e senza speranza di vita autonoma)?

Peter Singer giustifica l'eutanasia come pratica per ridurre la sofferenza, e la giustifica sia come omissione di cure (eutanasia passiva), sia come interruzione deliberata della vita (eutanasia attiva); ma con un vincolo fondamentale: l'eutanasia dev'essere sempre e comunque volontaria, cioè voluta deliberatamente e consapevolmente dall'individuo se questi è in grado di dare il proprio consenso: «quando l'esistenza futura prevedibile è più temuta che desiderata, il desiderio di morire può prendere il posto del normale desiderio di vivere, facendo funzionare così al contrario le ragioni contro l'uccidere basate sul desiderio di vivere».

Le argomentazioni di Singer sono, com'è facile intuire, molto articolate e non possono esser rese appieno nello spazio ristretto di una recensione. In effetti, continuando nella lettura del libro, incontriamo non poche sollecitazioni alla riflessione su questioni cruciali come quelle sollevate dalla liceità, o meno, dell'aborto. Per esempio: la collocazione di un essere, dopo il concepimento, dentro o fuori dall'utero materno, fa differenza dal punto di vista morale? secondo Singer no, perché, sostiene, non vi è differenza morale cruciale tra un feto e un neonato. E ancora: che differenza morale c'è fra un neonato e un animale dotato di capacità mentali sviluppate (una scimmia, una balena, un delfino)? Se, in generale, non è moralmente lecito sopprimere un neonato, se in altre parole è da condannare la pratica dell'infanticidio, che dire dell'uccisione deliberata di animali intelligenti?

Singer introduce qui un principio, tratto dalla tradizione utilitaristica, che richiede l'eguale considerazione degl'interessi e che è alla base di tutta la sua teoria morale. Se applichiamo il principio dell'eguale considerazione degli interessi, tutti gl'individui sono uguali, siano bianchi o neri, cristiani o musulmani, uomini o donne: la razza, il sesso, è irrilevante nella considerazione degl'interessi, e così pure l'intelligenza o altre qualità umane, comprese quelle dovute a fattori genetici. Non sempre, tuttavia, l'eguale considerazione degl'interessi produce come risultato un eguale trattamento per tutti: se qualcuno soffre più di qualcun altro, merita maggior considerazione.

Proprio l'introduzione del principio di sofferenza, secondo Singer, rende gl'interessi degli animali degni

di considerazione, e cioè la loro capacità di soffrire: «Se un essere soffre, non può esserci giustificazione morale per rifiutare di prendere in considerazione tale sofferenza. Quale che sia la natura dell'essere, il principio di eguaglianza richiede che la sua sofferenza conti quanto l'analoga sofferenza di ogni altro essere – nella misura in cui confronti di tal genere possono essere fatti. Se un essere non è capace di provare dolore [...] non c'è nulla da prendere in considerazione. Ecco perché il limite della sensibilità è il solo confine difendibile per il tener conto degli interessi altrui. Tracciare questo confine mediante altre caratteristiche, quali l'intelligenza o la razionalità, sarebbe arbitrario. Perché non scegliere allora il colore della pelle?».

Se, dunque, i razzisti violano il principio di eguaglianza perché attribuiscono maggior peso agl'interessi degl'individui membri di una razza particolare (la loro), o di un sesso particolare, allo stesso modo gli specisti violano il principio di eguaglianza perché attribuiscono maggior peso agl'interessi della loro specie. L'atteggiamento specista, secondo Singer, va mitigato nella pratica quotidiana: dalla catena alimentare (la carne è un lusso, non una necessità) alla sperimentazione su animali per motivi non vitali (ad esempio, per creare nuovi prodotti estetici), dal commercio delle pelli alla caccia nelle sue varie forme (circhi, zoo, ecc.).

L'argomento etico fondamentale è che, seguendo il principio dell'eguale considerazione degli interessi, è «moralmente sbagliato sacrificare rilevanti interessi degli animali per soddisfare nostri interessi meno rilevanti». L'argomento raggiunge la sua massima intensità morale quando in gioco sono proprio gl'interessi vitali degli animali: su di essi non dovrebbero prevalere gl'interessi non vitali degli uomini; l'appartenenza a una specie, in queste circostanze, dal punto di vista morale, «non è più rilevante dell'appartenenza a una razza o sesso».

Con ciò, sottolinea Singer, non si vuol giocare al ribasso: l'argomento del «piano inclinato» sostiene che, se cominciamo a considerare gl'individui, a cominciare da quelli più deboli come possono essere, per esempio, i ritardati mentali, alla stessa stregua degli animali, rischiamo di finire in un vicolo cieco, all'interno del quale tutto può essere giustificato: infanticidio, eutanasia involontaria, genocidio, intolleranza, eccetera. Dobbiamo, al contrario, tentare di giocare al rialzo nel conferire una dimensione etica alla nostra azione quotidiana: «è eccessivamente pessimista astenersi dal cercare di modificare i nostri atteggiamenti a motivo del fatto che potremmo cominciare a trattare individui menomati con la stessa mancanza di riguardo che abbiamo ora per gli animali. Piuttosto, è il caso di trattare gli animali con il maggior riguardo che ora tributiamo agli individui mentalmente menomati».

In un'epoca di grandi trasformazioni qual è quella in cui viviamo, certamente la distruzione insensata e insensibile della vita animale, la distruzione irrazionale dell'ecosistema e l'indifferenza per la povertà assoluta costituiscono tre gravi motivi d'allarme. Peter Singer analizza con buon senso l'eguale considerazione degl'interessi cui hanno diritto tutti gli esseri viventi sensibili: gli umani e gli animali; il motivo dominante è che la sofferenza, a tutti i livelli, è quanto di più moralmente inaccettabile possa esistere. L'«etica pratica» consiste, in primo luogo, nel ridurre la sofferenza, dando a tutti gl'interessi, indipendentemente da chi ne è portatore, adeguata considerazione; essa non dimentica l'eguaglianza, anzi la realizza, offrendo sensibilità e attenzione a chi più ne ha bisogno. Su questa tesi, credo, il consenso non può mancare; ma allora non possiamo sottrarci alle conseguenze che dovrebbe produrre nel nostro comportamento quotidiano: l'analisi di queste conseguenze, precisa e argomentata, è lo scopo, credo riuscito, del libro di Singer.

Peter Singer, *Etica pratica*, Liguori, Napoli 1989.